



Unione europea  
Fondo europeo di sviluppo

Ministero del Lavoro  
e delle Politiche Sociali  
Ufficio Centrale per l'Occupazione e  
la Formazione Professionale del Lavoro



ITALIA



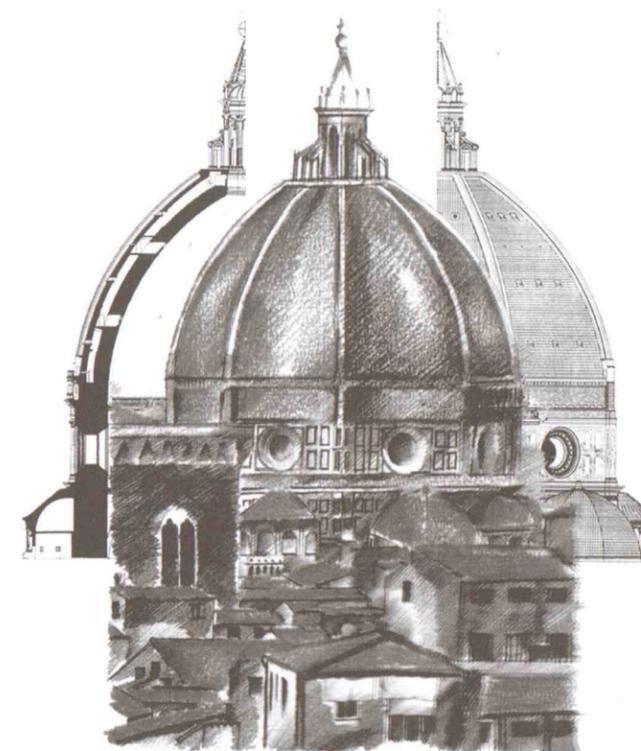
Università di Firenze  
Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura

# *La documentazione dei beni architettonici e ambientali*

## *Strumenti, indagini, esperienze*

*a cura di Paola Puma*





**La documentazione dei beni architettonici e ambientali  
strumenti, indagini, esperienze**



Unione europea  
Fondo sociale europeo

Fondo Sociale Europeo



Facoltà di Architettura di Firenze  
Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura



Regione Toscana

**Pubblicazione finanziata dal  
Fondo Sociale Europeo**

**Report finale del**

**Modulo professionalizzante  
*Tecnico rilevatore per la documentazione dei beni  
architettonici ed ambientali*  
a.a. 2004/2005**

*il curatore ringrazia  
per l'editing del volume*

*Carlo Battini  
Michele Cornieti*

*il disegno in copertina è di Federica Fierro*

**La documentazione dei beni architettonici e ambientali  
strumenti, indagini, esperienze**

a cura di  
**Paola Puma**

Saffe - Calenzano (FI)

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in alcuna forma meccanica, elettronica, fotocopiatura o altro senza il preventivo permesso scritto della Regione Toscana

Facoltà di Architettura di Firenze  
Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura  
Regione Toscana

Modulo professionalizzante  
Tecnico rilevatore per la documentazione dei  
beni architettonici ed ambientali

a.a. 2004/2005

***studenti partecipanti***

Bacci Andrea  
Cesaretti Elisabetta  
Innocenti Degli Giulio  
Di Piazza Vincenzo  
Felici Georgia Loretta  
Giaché Irene  
Giannerini Martina  
Gobbini Leonardo  
Idone Maria Teresa  
Ingletti Cesare  
Magro David  
Manfredini Marco  
Mariano Ornella  
Mariano Marta  
Marzo Elisa  
Morelli Andrea  
Pagnini Guido  
Paoli Federico  
Paolini Marco  
Papale Valentina  
Petti Emanuele  
Pilato Giovanni  
Quintavalle Michel Niccolò  
Radogna Valentina  
Scarpellini Claudia  
Socci Lucia  
Stefano Ilaria  
Zanella Lucia

***insegnamenti del Modulo***  
Rilievo dell'Architettura  
Rilievo fotogrammetrico  
dell'ambiente urbano  
Diagnostica  
Disegno automatico 3D  
Topografia

**Stage**  
Lingue straniere  
Informatica

***comitato scientifico***  
Marco Bini  
Paola Puma

***responsabile***  
Marco Bini

***coordinatore***  
Paola Puma

***tutors didattici***  
Carlo Battini  
Lorenzo Bianchini  
Francesca Concas  
Federica Maietta  
Massimiliano Masci  
Carlo Paglia  
Angela Pintore  
Francesco Tio

***tutor per l'orientamento***  
Silvia Bertocci

## **INDICE**

	Presentazione <i>Marco Bini</i>	7
	Il ruolo del Rilievo nella documentazione dei beni architettonici ed ambientali: problemi e prospettive <i>Paola Puma</i>	9
<b>parte prima</b>	<b><i>Sperimentazioni didattiche</i></b>	
	A proposito delle nuove frontiere delle applicazioni tecnologiche: alcune riflessioni <i>Stefano Bertocci</i>	13
	Le indagini diagnostiche per il restauro. Verso un utilizzo critico delle indagini scientifiche <i>Federica Maietti, Nicola Santopuoli</i>	17
	I nuovi strumenti hanno compiuto quarantatré anni <i>Giorgio Verdiani</i>	21
<b>parte seconda</b>	<b><i>Applicazioni didattiche</i></b>	
	Il rilievo fotogrammetrico: dalla presa all'elaborazione dei dati <i>Carlo Battini</i>	27
	La lettura della città storica: esperienze didattiche a Castiglion Fiorentino <i>Stefano Bertocci</i>	29
	Percezione dello spazio e rilievo a Castiglion Fiorentino <i>Francesca Concas</i>	41
	Stratigrafia degli elevati, tecniche costruttive e immagine urbana. Esperienze didattiche a Castiglion Fiorentino <i>Michele Cornieti</i>	45
	Esperimenti esatti nel campo della composizione architettonica. Lettura formale del centro storico di Castiglion Fiorentino <i>Sergio Di Tondo</i>	53
	La Piazza Sant'Agostino: considerazioni sul modello di rilievo per il progetto <i>Filippo Fantini</i>	60
	Il seminario di archeologia dell'architettura a Castiglion Fiorentino <i>Gabriela Frulio</i>	63
	Studi e indagini sul patrimonio storico-architettonico. Il contributo della diagnostica per la conoscenza dei materiali e la valutazione dello stato conservativo <i>Federica Maietti, Nicola Santopuoli</i>	70
	Il rilievo metrico dei centri storici per la documentazione e la conservazione <i>Francesco Tioli</i>	81
	Le misurazioni dello spazio si deducono dal territorio <i>Giorgio Verdiani</i>	85

L'ex Convento della Badia Fiorentina <i>Martina Giannerini, Cesare Ingletti, Elisa Marzo</i>	93
Il rilievo di Palazzo Bastogi <i>Irene Giachè, David Magro</i>	95
Il rilievo del Palagio di Parte Guelfa <i>Elisabetta Cesaretti, Ornella Mariano, Ilaria Stefano</i>	99
La formazione di cartografie: esperienze tecniche <i>Lucia Zanella</i>	101
Intervento di restauro del tratto di cinta muraria di Chiusi, "Il Prato" <i>Mario Iozzo</i>	105
La cinta muraria di Chiusi in corrispondenza dell'area del Prato. Documentazione per il restauro d'emergenza delle strutture fortificate <i>Michele Cornieti</i>	109
Rilievo integrato di un tratto delle mura urbane di piazza Vittorio Veneto a Chiusi <i>Vincenzo Di Piazza, Georgia Felici, Maria Teresa Idone, Andrea Morelli, Marco Paolini, Michel Quintavalle, Claudia Scarpellini, Lucia Socci</i>	119
Palazzo Cerretani: rilievo e progetto di risistemazione dell'area interna <i>Andrea Bacci, Giulio Innocenti Degli</i>	125
Il progetto S.I.E.P.E. Studio Inerente Elementi Paesaggistico Ecologici <i>Marco Manfredini, Marta Mariano</i>	129
La cultura della tutela dei monumenti senza rinunce per la progettazione. Cinque tirocinanti, due architetti ed un restauratore, due mesi alla Fabbrica Palazzo Vecchio <i>Oriella Pieracci</i>	131
Il complesso di San Firenze: la documentazione per il restauro della facciata principale <i>Leonardo Gobbini, Guido Pagnini</i>	137
Il rilievo del Chiostro "Dati" in Santa Maria Novella <i>Emanuele Petti, Giovanni Pilato</i>	141
Il Cortile del Palazzo Vecchio: la documentazione per il restauro <i>Valentina Radogna</i>	143
Sperimentazioni di rilievo integrato con sistemi e tecnologie avanzate <i>Federico Paoli, Valentina Papale</i>	147

Anche questo volume, come i due precedenti, dà conto delle attività del Modulo professionalizzante per la formazione di Tecnici rilevatori dei beni architettonici ed ambientali, svolte all'interno del corso di laurea in Scienze dell'Architettura nell'anno accademico ultimo scorso.

I contenuti del volume che riportano le esperienze condotte all'interno dei corsi, ma anche nel momento finale del tirocinio, ci evidenziano ancora una volta come il rilievo dell'architettura e dell'ambiente, oltre che del territorio in senso lato, si proponga come fondamentale strumento di indagine per la registrazione, la lettura e la discretizzazione di tutto un universo di dati e segni prodotti dalla storia e dalla cultura in una determinata area geografica, nel caso specifico il centro storico di Castiglion Fiorentino. Operazioni di rilevazione attenta hanno costituito la base conoscitiva fondamentale per l'esercizio di attività critiche ed interpretative legate alla formazione ed allo sviluppo dei siti, oltre che per la predisposizione di supporti necessari per le previsioni dei necessari interventi di conservazione, restauro e valorizzazione degli stessi.

Oggi che l'informatica ha interessato tutti gli aspetti del rilievo, dalla presa della misura alla elaborazione delle immagini, la didattica non può che interessarsi ai nuovi indirizzi cercando di superare gli eventuali inconvenienti che le strumentazioni sofisticate possono presentare in parallelo agli indubbi vantaggi che ci offrono.

L'uso degli scanner laser e la realizzazione di modelli complessi (navigabili e misurabili) o le procedure di gestione dei dati del rilievo attraverso sistemi informativi, ad esempio, ci vedono quotidianamente alle prese con problemi nuovi di approccio alla struttura da misurare, restituire, interpretare.

Se la ragione d'essere del rilievo sta nel produrre, attraverso adeguati strumenti della rappresentazione, una documentazione, questa costituirà una serie di informazioni "mediate" dall'operatore che permettono di leggere la struttura logica e formale, l'uso, l'organizzazione funzionale del complesso architettonico sia nel momento stesso della rilevazione che nello stratificarsi degli eventi storici.

Le capacità di ragionamento e di sintesi, la cultura personale, unite ad una abitudine ad osservare e memorizzare le immagini, costituiscono attitudini indispensabili per il raggiungimento di risultati sempre migliori, per quanto anch'essi debbano essere affiancati da una padronanza dei mezzi di "mediazione" ed in particolare di quello grafico.

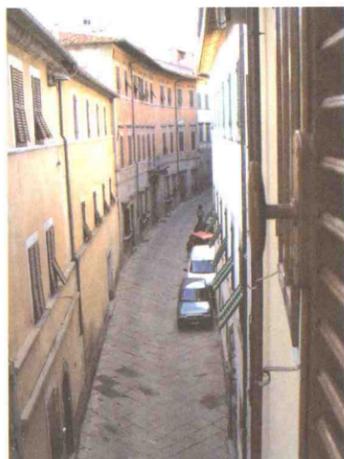
Infatti spesso una descrizione per quanto circostanziata e ricca di riferimenti non riesce a fornire indicazioni tanto precise ed oggettive quanto può fare un disegno, anche il più semplice e schematico; perché le informazioni contenute nel rilievo possano essere compiutamente comprese, è talvolta necessario che esista, in parallelo, una conoscenza della situazione storico-sociale in cui l'evento architettonico ha preso forma e si è consolidato nel tempo.

Il rilievo nel senso più alto del termine dunque dovrà innanzitutto fornire il massimo delle informazioni che dovranno tendere all'esattezza, tali da permettere la comprensione della genesi dell'organismo, evidenziando le fasi della sua formazione.

Il rilievo infatti ripercorre le stesse vie che dopo la prima ideazione ha seguito il progettista, l'ideatore, e ci accompagna fino all'intimo della fase di realizzazione nella quale, come del resto anche nell'ideazione, possono essere venute spesso ad aggiungersi altre personalità.

Da questo punto di vista dunque un buon rilievo si identifica con la storia dell'edificio, ne riflette le fasi cronologiche, ne accerta le diversità formali, ne sottolinea le successioni temporali, ne registra le anomalie, ne chiarisce le ragioni statiche e ne raccoglie in breve spazio le forme, le cromie, lo stato e le qualità dei materiali utilizzati nella costruzione.

Per ottenere questo dato ed avere quindi una documentazione grafica che ci fornisca delle informazioni metriche esatte ed obiettive, siamo ricorsi al così detto "rilievo scientifico", cioè preciso fino al limite delle possibilità umane.



Alla pagina precedente

1. Il fronte di un tratto di Via Dante, restituzione del rilievo integrato.

Elaborati grafici e documentazione fotografica di Leonardo Gobbin, Guido Pagnini, Valentina Radogna.

In questa pagina

2. 3. 4. Riprese fotografiche del tratto rilevato

5. Il fronte di un tratto di Via Dante, restituzione del rilievo integrato.

e fattibilità, dando così modo all'allievo di pianificare e progettare anche la campagna di rilevamento.

Le fasi successive di restituzione dei dati acquisiti, quali raddrizzamento fotogrammetrico, mosaicatura fotopiani, fotoritocco e restituzione CAD di elaborati dimensionali, hanno permesso infine al corso di affrontare problematiche della rappresentazione.

Il risultato è stato una serie di tavole che illustravano l'iter di studio degli studenti, partendo da una descrizione del complesso da studiare a larga scala, passando per la descrizione delle fasi di lavoro, giungendo a tavole contenenti fotopiani ad alta risoluzione, restituzioni CAD dei fronti delle facciate e dei dettagli architettonici: lavoro che ha dato la possibilità agli studenti di affrontare problematiche legate intrinsecamente all'oggetto di studio, quali la ridotta dimensione dell'assetto viario, i continui salti di quota, la definizione di più piani di rappresentazione con difficoltà che hanno dato la possibilità al corso di definire metodi di rilievo e di rappresentazione puntuali. Spesso, infatti, la difficoltà maggiore sta proprio nella

rappresentazione di fronti stradali che hanno più piani di riferimento, dove la rappresentazione classica omogenea determinerebbe un appiattimento dei prospetti. In questi casi è stato quindi necessario puntualizzare come la definizione del colore e del tratto nella rappresentazione bidimensionale CAD o il controllo della luminosità e contrasto, potesse influenzare la percezione del risultato finale: la sinuosità degli assi viari ed il continuo cambio di direzione dei fronti hanno permesso così di affrontare le problematiche relative alla scelta del piano di sezione e quindi la scelta di rappresentazione legata o meno alla pianta stradale, e le conseguenze che derivano dalla scelta adottata.

<sup>1</sup> Le esperienze didattiche cui si fa riferimento si sono svolte nel Corso di Rilievo Fotogrammetrico dell'ambiente urbano, titolare Paola Puma, tutors Carlo Battini e Francesco Tioli.

## La lettura della città storica: esperienze didattiche a Castiglion Fiorentino

Stefano Bertocci

*La città vive in quanto ricorda. Grazie ai suoi edifici e alle sue strutture istituzionali, e grazie alle ancor più durature forme simboliche della letteratura e dell'arte, la città unisce il passato al presente e all'avvenire. Entro la sua cinta storica il tempo si scontra col tempo e lo sfida, poiché le sue strutture sopravvivono alle funzioni e agli scopi che le hanno originariamente determinate*

(Lewis Mumford, *La città nella storia. Dal santuario alla polis*)

### Premessa

La rilettura dei classici è sempre stata un esercizio utile. Utile soprattutto ai fini di una didattica del Rilievo che da un lato si pone seriamente le problematiche relative all'utilizzazione di tutta una serie di tecnologie rese oggi disponibili dal fiorentino mercato cibernetico e dall'altro intende dotare gli allievi di seri strumenti di approccio storico e critico alle tematiche dell'analisi dell'architettura, della città e del territorio. E' questo il caso delle esperienze condotte all'interno degli workshop di rilevamento urbano che si sono tenuti nel quadro della didattica del Rilievo nei Moduli professionalizzanti per "Tecnico rilevatore" organizzati nella nostra facoltà di Architettura.

Il tema scelto non è banale: un centro storico di indubbio interesse, quello di Castiglion Fiorentino in Valdichiana, oggetto fino dagli anni '70 del secolo trascorso di intense sperimentazioni condotte dalla competente Soprintendenza ai Beni architettonici di Arezzo e da alcuni docenti della Facoltà di Architettura di Firenze per quanto riguarda la schedatura ed il censimento del patrimonio architettonico urbano<sup>1</sup>.

Il classico prescelto è *La città nella storia* di Lewis Mumford, edito nel 1961 ed apparso nella traduzione italiana per la prima volta nel 1967, un testo costituito dalla raccolta di lezioni e ricerche dell'autore, che ha rappresentato per decenni uno dei capisaldi della teoria urbanistica ed al tempo stesso una delle più affascinanti e complesse ricerche frutto della storiografia dell'epoca.

Nell'Europa del secondo dopoguerra, in pieno sviluppo economico ed urbanistico, Mumford tenta di rispondere a numerose importanti domande: "la città è destinata a scomparire o tutto il pianeta diverrà un immenso alveare umano? I bisogni e gli impulsi che hanno spinto gli uomini a vivere nelle città possono ritrovare - a un livello ancora più alto - tutto ciò che Gerusalemme, Atene, Firenze sembravano un tempo promettere? C'è ancora la possibilità di una scelta vitale tra Necropoli e Utopia?". Lo studioso ha tentato di rispondere a questi interrogativi mettendo a profitto le risorse di una incomparabile erudizione servendosi degli strumenti messi allora a disposizione dalla sociologia, dalla storiografia, dall'urbanistica, dalla filosofia e dalla storia dell'arte e dell'architettura, componendo un incomparabile e

suggestivo "itinerario" attraverso la storia dei modi e delle convivenze umane che si sono concretizzate nelle strutture complesse che chiamiamo città.

Rileggere le acute analisi del Mumford "concretizzate", in un certo qual modo, nel tessuto urbano di un centro storico di non secondaria importanza, quale quello di Castiglion Fiorentino, attraverso attente operazioni di rilievo di due tratti degli assi viari principali del centro murato, ha costituito senz'altro, dal punto di vista della didattica, un'interessante applicazione per lo sviluppo delle attività critiche dei partecipanti allo Workshop.

### La città storica

Castiglion Fiorentino dall'alto colle sul quale è nato (333 m sul livello del mare) domina la Val di Chio e la Val di Chiana, quest'ultima una delle maggiori pianure della Toscana.

La Val di Chio si estende per circa 50 chilometri e costituisce una diramazione sul fianco orientale della Chiana chiusa ad est dalle prime colline della struttura Appenninica; il torrente Chio si innesta con un andamento est-ovest nella grande piana della Val di Chiana attraversandola in modo ortogonale; le due vallate sono da sempre state strettamente legate non solo per la loro unione geomorfologica, ma anche per una connessione intangibile che vedeva ripercuotersi allo stesso modo su di esse sia le modifiche del territorio che gli avvenimenti storici.

La Val di Chiana al tempo dei Romani era, come lo è ancora oggi, un territorio attraversato dai grandi assi di comunicazione della Toscana; la piana, quando era libera da allagamenti stagionali, ha da sempre rappresentato una via diretta di facile percorrenza.

La Cassia antica, con la sua presenza, ha fortemente influenzato l'antropizzazione dell'area, favorendo la nascita di borghi e gli scambi economici e culturali tra questi e le città più lontane.

Castiglion Fiorentino è proprio uno di quei centri nati dall'incontro di questo percorso matrice (il quale appunto attraversa il centro storico) con le vie secondarie, provenienti dalla Val di Chio. Al momento della fondazione romana il luogo, già sede di un insediamento etrusco preesistente, era sicuramente di grande interesse per creare un avamposto militare sulla via Cassia: data la sua



1. L'analisi della struttura urbana di Castiglion Fiorentino.

posizione elevata poteva avere un facile controllo sulla viabilità di fondovalle, e per questa sua importanza strategica, anche nel medioevo quando divenne un importante centro, è sempre stato al centro di dispute, spesso sfociate in battaglie, tra Aretini, Perugini e Fiorentini. Nel tracciare il quadro della nascente società medievale Mumford spiega l'importanza strategica del controllo delle vie di comunicazione e la conseguente costruzione di castelli e città murate: *Se l'accerchiamento saraceno del Mediterraneo affrettò il passaggio dall'uniforme organizzazione imperiale a un'economia fondata sulla produzione locale e sui baratti, con un mosaico di leggi e costumi diversi di villaggio in villaggio e di giurisdizioni contrastanti, il colpo finale fu sferrato nel IX secolo dalla parte opposta del continente con l'invasione dei normanni. Fu la fine di un'epoca e la prima tappa sul cammino della rinascita. Le scorrerie di questi guerrieri venivano compiute su piccole barche che penetravano nel cuore stesso delle campagne tra la Bretagna e l'Elba; nessuna regione era immune dai loro saccheggi, dai loro incendi e dai loro massacri. (...) La necessità determinò la riscoperta di quell'antico mezzo di protezione urbana che sono le mura. Contro le scorrerie improvvisate un muro di città, con qualcuno di guardia a tutte le ore, era più utile di qualsiasi prova di valor militare. La potenza e la sicurezza di una roccaforte appollaiata su una ripida rocca potevano ritrovarsi anche in pianura, purché gli abitanti di un villaggio costruissero un baluardo in muratura o anche soltanto una palizzata di legno. Troviamo tracce di queste palizzate in Polonia, che risalgono probabilmente al V secolo a.c., anche se non è chiaro quale ne fosse l'uso: tener rinchiusi i capi di bestiame e i bambini o tener lontani i predoni? Comunque un solido muro di pietra, particolarmente se cinto da un fossato, era una buona difesa contro gli aggressori<sup>2</sup>.*

**La fortificazione**

Castiglion Fiorentino fu dotato di mura probabilmente fino dal periodo etrusco: la cinta muraria medievale, sul lato ovest, ha rivelato infatti – tramite saggi archeologici condotti nel 1987-88 – la presenza di sottofondazioni in bozze di piccola pezzatura, di una soglia e stipiti di una porta urbana con rampa d'accesso da ricondurre all'epoca etrusca ellenistica. La cinta muraria non si limitava a proteggere dalle invasioni esterne, ma svolgeva anche una funzione

politica, rivelandosi così uno strumento a doppio taglio. Contrariamente a ciò che accadeva nella città antica, le mura servivano infatti per proteggere all'interno la libertà. Grazie ad esse una cittadina, un tempo impotente persino davanti a una piccola banda armata, poteva diventare una fortezza quasi inespugnabile. La gente affluiva in queste sospirate isole di pace, nello stesso stato d'animo con cui un tempo si era assoggettata ai capibanda feudali, diventandone vassalla e serva per un po' di terra e di sicurezza, o aveva rinunciato a ogni speranza di felicità familiare per trovare uno sterile rifugio in un monastero o in un convento di suore (...). Una volta erette le mura, la sicurezza era nel numero. Vivere isolati nella campagna, anche all'ombra di un castello, cessava di costituire una prospettiva più attraente dell'abitare in una popolosa città. E l'erigere mura era un prezzo davvero esiguo per questa sicurezza e questa tranquillità nel lavoro e nei commerci. Il diritto di costruirle era comunque, fatto significativo, prerogativa regia, fin quando la Pace di Costanza del 1184 non lo estese anche alle città libere d'Italia<sup>3</sup>. La costruzione della rocca e, successivamente la lottizzazione dei borghi esterni fanno diventare Castiglion Fiorentino una città con proprie istituzioni. Sulla sommità della collina sorse il complesso del Cassero, sul luogo che fu sede dell'acropoli e dell'insediamento dal periodo etrusco all'alto medioevo. Quest'ultimo attualmente presenta un interessante circuito di mura, frutto di varie ristrutturazioni eseguite nel corso degli anni e, nonostante la scomparsa degli edifici che anticamente lo popolavano, conserva le caratteristiche di importante struttura difensiva.

Il sito divenne un castello, sede dei marchesi del Monte Santa Maria e dei loro rappresentanti; era allora una cittadella con case ed una chiesa plebana. Con i Tarlati, verso il 1325, il Cassero divenne una vera e propria rocca: tutte le abitazioni esistenti furono distrutte e la stessa pieve, che era al suo interno, fu trasferita nel terziere di Retina ove era una chiesa dedicata a S. Giuliano. *Il fatto che dall'XI al XIV secolo venisse concessa la libertà alle città era in pratica una rinuncia dei signori della cittadella a quei tributi e a quelle esazioni che in origine avevano dato vita alla città stessa. Anche se il castello continuava spesso a torreggiare arcigno sull'abitato, minacciando sempre di riprendersi le antiche prerogative, nelle città libere il signore feudale era sem-*

*plimente un'entità costitutiva come le altre, il primus inter pares; solo qualche secolo dopo, con lo sviluppo dell'assolutismo, i principi poterono riconquistare il territorio perduto e anzi ampliarlo di molto. Sino a che punto fosse comunque totale la rinuncia originaria, lo si può vedere nello statuto che concedeva la libertà a Barcellona, nel quale il re decretava che nessun gabelliere o esattore fiscale aveva il diritto di ostacolare o di impedire i movimenti dei cittadini, dei loro rappresentanti, dei loro corrieri, dei loro beni e delle loro merci<sup>4</sup>.* Il territorio di Castiglion Fiorentino è contraddistinto da un particolare assetto idrografico, infatti è caratterizzato da una fitta rete di sorgenti, canali, torrenti e acquitrini che dotano il terreno di una abbondante disponibilità d'acqua e di una grande fertilità.

Mentre nel passato più remoto lo scorrimento delle acque della Val di Chiana era orientato verso il Tevere, nel corso del tempo si sono susseguite delle mutazioni geologiche che causarono il rialzamento dei rilievi della Chiana favorendo un processo di impaludamento che è stato necessario correggere dalla prima metà del 1300 con un'opera di bonifica iniziata dagli Aretini ma che, poco dopo, coinvolse anche le comunità di Foiano, Castiglion Fiorentino, Montepulciano e Cortona. Mumford analizza lo stretto legame fra la crescita economica e demografica delle città con gli interventi di bonifica e di controllo degli assetti del territorio: *Se il commercio è uno dei sintomi di questa rinascita, un altro potrebbe essere l'unificazione politica della Normandia, delle Fiandre, dell'Aquitania e del Brandeburgo; un terzo le*

ANALISI DELLA STRUTTURA URBANA DEL COMUNE DI CASTIGLIONFIORENTINO

**A scala territoriale è possibile comprendere quanto sia stata strategica la posizione di questo borgo in termini di difesa militare e traffici commerciali lungo la direttrice viaria della Val di Chiana, che fa parte del sistema di collegamenti tra Firenze e Roma, fin dai tempi del primo insediamento Etrusco. Le esigenze di difesa militare e di controllo del territorio spiegano la nascita dell'insediamento sulla parte sommitale di un colle (350 m. s.l.m.).**

**Gli edifici evidenziati costituiscono gli elementi primari dell'edilizia urbana in quanto nuclei di aggregazione che hanno in qualche modo influenzato e guidato lo sviluppo urbano.**

**Il centro attrattore e aggregatore dell'insediamento è rappresentato dal sistema formato dalla Piazza sulla quale si affacciano gli edifici e gli elementi più importanti: la Loggia Vesariana, il Palazzo Comunale, la Chiesa e una permanenza all'interno del perimetro del Cassero che attualmente è sede del Museo Civico.**

**L'appartenenza di questo insediamento al sistema viario della Val di Chiana, che collega Firenze con la Val Tiberina e quindi con Roma, condiziona la struttura urbana anche dal punto di vista dei percorsi: infatti l'insediamento che risulta chiuso da tutti i lati si apre con le due porte urbane principali proprio lungo il percorso della via Cassia Claudia determinando un percorso matrice in termini di principio insediativo, cioè un elemento "catalizzatore" dello sviluppo di edifici residenziali e non, che si affacciano su di esso. Non a caso, dal punto di vista tipologico e stilistico, gli edifici di maggior importanza sono attestati proprio lungo questa**

**Dall'analisi dei margini che delineano il borgo è possibile individuare i margini fisici e visivi rappresentati dalle mura di cinta come elementi di chiusura verso l'esterno (motivazioni di difesa militare) che rendono definita e chiaramente percettibile l'area urbana. Un altro tipo di margine legibile nella struttura urbana è quello classificato come fisico ma non visivo presente prevalentemente nella parte più alta della città associabile**

**LEGENDA:**  
 - MARGINE FISICO E VISIVO  
 - MARGINE FISICO NON VISIVO  
 - PERIMETRO MATRICE (VIA CASSIA-CLAUDIA)  
 - EDIFICI PRIMARI  
 - MARGINE PUNTUALE  
 - APERTURA VISIVA  
 - ACCESSI  
 - SENSIBILITÀ

bonifiche e i disboscamenti effettuati da ordini monastici come i Cistercensi (istituiti nel 1098); un quarto l'immensa attività edilizia che coprì l'Europa di una veste bianca di chiese<sup>5</sup>.

### Le mura

La prima cinta muraria urbana di Castiglione, oltre all'insediamento iniziale del Cassero, è stata iniziata nel 1214 per difendere il primo ampliamento della città cresciuto sul lato nord-ovest dell'antico insediamento fino alla attuale via Dante, dove venne costruita una porta; nello stesso periodo il Cassero assunse la funzione di fortezza.

Nel XIII secolo venne costruita la seconda cinta muraria più ampia, con andamento ellittico, realizzata per racchiudere i borghi che nel frattempo si erano estesi lungo i percorsi a ridosso dell'antico abitato seguendo uno schema pressoché radiocentrico. Nella zona est le nuove mura raggiunsero l'attuale Corso Italia, nei pressi del canto di Sant'Antonio vi era la Porta di Mezzo. I resti delle mura duecentesche sono conservate nei sotterranei del Convento degli Scolopi e in piazza Stillo.

Quando un sovrano feudale desiderava denaro per equipaggiare un esercito, partecipare alle crociate o concedersi le nuove raffinatezze che si andavano diffondendo in Europa, la principale fonte cui poteva attingere era la sua terra. Secondo la consuetudine feudale, egli non poteva né alienarla né venderla; ma dividendola, favorendo lo sviluppo delle antiche città con la concessione di una certa autonomia e fondando nuovi centri, poteva aumentare il suo reddito annuo. E anche se, con la pratica degli affitti a lunga scadenza, il vantaggio economico per il proprietario che ricorreva a questi sistemi era magari minimo, col tempo i suoi eredi avrebbero comunque beneficiato senza alcun merito dello sviluppo e della prosperità di quei centri<sup>6</sup>.

Dal 1257 al 1267 venne costruita la terza cerchia muraria che comprese la Chiesa S. Francesco ed il contiguo convento; la parte settentrionale della fortificazione che comprende il convento è stata denominata "mura pisane" in quanto è stata edificata in seguito alla partecipazione della Repubblica pisana alla costruzione.

Anche se la Chiesa era presente ovunque, la più importante conseguenza civica delle sue preoccupazioni spirituali fu l'universalizzazione, più o meno voluta, del

monastero. La pratica dell'astensione e del ritiro nella preghiera, lo spirito della concentrazione e della protezione, lasciarono un'impronta sull'intera struttura della città medievale (...). E quando gli ordini predicatori portarono lo spirito del chiostro nel cuore stesso della città cercando attivamente di convertire il peccatore urbano e di aiutare il bisognoso con l'esempio quotidiano della loro povertà e della loro umiltà, anche questa «riforma» assunse presto le forme tradizionali e si installò in splendidi edifici. La nuova libertà produsse dunque nuovi spazi rurali nel centro urbano, proprio quando nelle città commerciali più dinamiche la pressione demografica stava divorando il suolo pubblico lasciato libero dietro le case private. I giardini murati dei nuovi conventi purificavano in parte l'atmosfera delle località più popolate<sup>7</sup>.

La quarta cerchia muraria castiglionesse venne costruita nel 1324 e comprese l'ampliamento della parte orientale e meridionale della città con la Porta del Soccorso, la Porta dell'Ala e la Porta Santa Maria. La costruzione del Casseretto, nel 1350, si deve al periodo del dominio dei Perugini così come la costruzione degli antiporti di fronte a Porta Santa Maria ed a Porta Sant'Angelo. Nel secolo XIV venne inoltre costruito il "muro dell'Ala" per collegare il Cassero, rimasto ormai isolato e troppo distante, con le mura esterne.

Non bisogna dimenticare l'importanza psicologica delle mura. Al tramonto, quando venivano calate le saracinesche e chiuse le porte, la città era isolata dal mondo esterno. Questi recinti contribuivano così a creare un sentimento di unità oltre che di sicurezza (...). Non si può chiudere il discorso sulle mura senza ricordare la funzione particolare della porta, che non era semplicemente un'apertura, ma un «luogo d'incontro tra due mondi», l'urbano e il rurale, l'interno e l'esterno. La porta principale dava il primo saluto al mercante, al pellegrino e al viandante in genere; era contemporaneamente una dogana, un ufficio passaporti, un centro di controllo per gli immigrati e un arco di trionfo: le sue torri e le sue torrette gareggiavano spesso, come a Lubecca, con quelle della cattedrale o del municipio. Ogni volta che il fiume del traffico rallenta, tende a depositare il suo carico; così era di solito vicino alle porte che venivano costruiti i magazzini e si moltiplicavano le locande e le taverne, mentre artigiani e mercanti fissavano le loro botteghe nelle vie limitrofe. La porta insomma creò, senza che

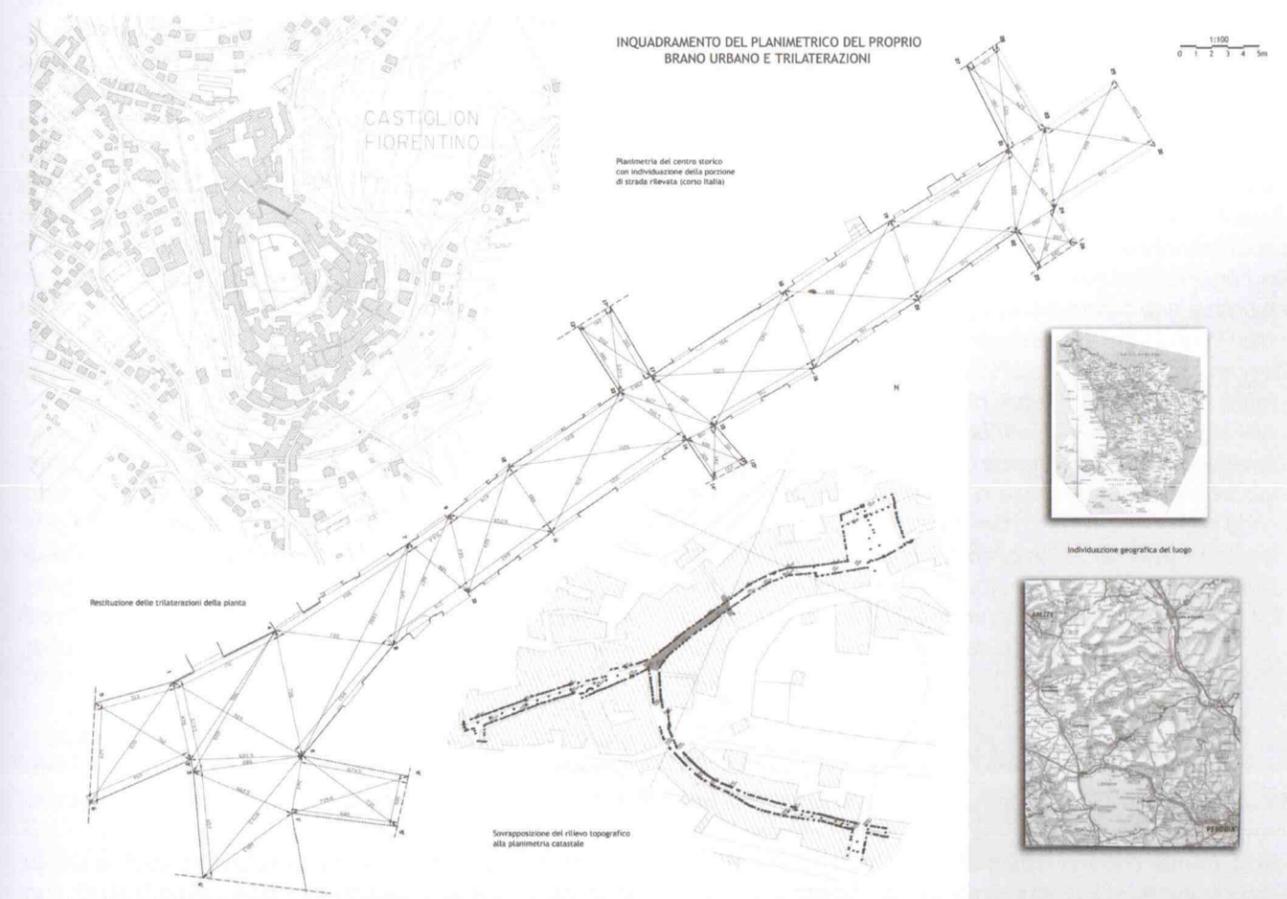
nessuno avesse promulgato norme per dividere in zone la città, il quartiere economico; e poiché c'era più di una porta la natura stessa del traffico proveniente dalle diverse regioni tendeva a decentrare e a differenziare l'area adibita ai commerci. In conseguenza di questa distribuzione organica delle funzioni, l'interno della città non era appesantito dal traffico, se non da quello imposto dalle sue stesse esigenze<sup>8</sup>.

### La società medievale

Anche la forma urbana di Castiglione Fiorentino rispecchia quindi, in maniera inconfondibile, l'evoluzione sociale, storica ed economica della popolazione che vi ha per secoli vissuto.

In un'urbanistica organica una cosa tira l'altra, e ciò

che all'inizio è semplicemente lo sfruttamento di un vantaggio occasionale può suggerire alla lunga un elemento decisivo della pianta, imprevedibile da un piano aprioristico che con ogni probabilità lo trascurerebbe o lo scarterebbe. Molte delle irregolarità che ancora si constatano nelle città medievali sono dovute a ruscelli poi coperti, ad alberi successivamente abbattuti, ad antichi rilievi che servivano un tempo a tracciare i confini di campi coltivati. Le consuetudini e i diritti di proprietà, una volta che hanno assunto la forma di appezzamenti, limiti e diritti permanenti di passaggio, sono difficili da cancellare. L'urbanistica organica non nasce con una meta preconcepita, ma muove di bisogno in bisogno, di occasione in occasione, attraverso una serie di adattamenti che diventano man mano sempre più coerenti



ed evoluti, tanto da produrre alla fine una pianta complessa e poco meno unitaria di uno schema geometrico prestabilito. Città come Siena (o Castiglion Fiorentino) illustrano perfettamente questo processo. La sua ultima fase non è chiaramente prevedibile all'inizio, come invece in un ordine più razionale e meno storico, ma ciò non significa che considerazioni razionali e decisioni premeditate non abbiano determinato ogni elemento della pianta, e che non possa risultarne un complesso coscientemente unificato e integrato. Ogni città medievale sorse da una situazione particolare, presentò una particolare costellazione di forze ed espresse nella sua pianta una particolare soluzione. L'accordo sui fini della vita urbana è talmente completo che le variazioni di dettaglio si limitano a confermare lo schema. Alberti, sotto certi aspetti, era un tipico urbanista medievale. Nella sua preoccupazione per il funzionalismo, per la collocazione delle diverse attività e per le strade curve, «non fece altro», come dice Lavedan, «che esprimere approvazione per ciò che aveva davanti agli occhi». Anche quando giustifica la strada a curve continue con i suoi panorami bloccati ma continuamente mutevoli, Alberti si limita a dare espressione razionale a cose che i suoi predecessori avevano già riconosciuto e valutato. La curva lenta è la linea naturale di chi cammina, come chiunque può osservare voltandosi a guardare le proprie orme in un campo coperto di neve, beninteso se non ha coscientemente tentato di vincere questa tendenza (...). L'altra ragione delle curve organiche della città medievale era la importanza attribuita al suo nucleo centrale. Lavedan arriva addirittura a dire che «il fatto essenziale dell'urbanistica medievale è la formazione della città in modo che tutte le linee convergano verso un centro e che i contorni siano di solito circolari: è quello che i moderni chiamano un sistema radiocentrico». Purtroppo però il termine radiocentrico fa venire in mente una tela di ragno; nella maggior parte delle città medievali troviamo invece un quartiere o un nucleo centrale circondato da tutta una serie di anelli irregolari che paiono cingerlo e proteggerlo, mentre gli si avvicinano lentamente attraverso un tortuoso cammino<sup>9</sup>. Possiamo quindi ragionevolmente pensare che nel medioevo nessuna pianta urbana poteva essere sufficientemente definita da un disegno bidimensionale; è infatti soltanto nella terza dimensione, movimento nello

spazio, e nella quarta, trasformazione nel tempo, che prendono vita i suoi connotati estetici e funzionali.

### Il tessuto urbano

Le notevoli trasformazioni del tessuto edilizio hanno cancellato la quasi totalità delle costruzioni medievali lasciando solo in alcune zone resti di case-torri. Questa tipologia edilizia, assieme a stretti fabbricati multipiano che racchiudevano orti sul retro, a ridosso delle mura ed all'interno degli isolati urbani, era la forma prevalente dei fabbricati che popolavano le vie di Castiglione.

Il lavoro eseguito durante lo svolgimento dello workshop ha consentito di documentare puntualmente le strutture presenti lungo la via Roma, via Dante e piazza del Municipio; sono quindi state messe strategie operative che hanno permesso, in modo piuttosto puntuale, di chiarire per quanto possibile l'evoluzione delle fasi costruttive, di studiarne gli elementi caratteristici, di comprenderne la morfologia strutturale e di documentarne lo stato di conservazione<sup>10</sup>. I risultati ottenuti hanno consentito inoltre di documentare dettagliatamente, oltre che la struttura della lottizzazione urbana ed i successivi fenomeni di accorpamento o fusione di unità preesistenti, apparati decorativi e funzionali, oltre che i sistemi di finitura e stato di conservazione dei paramenti sul fronte strada. Il rilievo è stato inoltre esteso alla documentazione dei piani stradali e di tutti quei sistemi di relazione, pubblico/privato, che articolano il rapporto fra i fabbricati e gli spazi pubblici urbani.

Le case -in un primo tempo alte non più di due o tre piani- sorgevano di solito in schiere ininterrotte intorno al perimetro dei loro giardini posteriori; a volte erano disposte in grandi blocchi che creavano cortili interni con un parco privato raggiungibile da un unico portone sulla strada. Le case isolate, che erano eccessivamente esposte agli elementi, sprecavano terreno su ogni lato ed erano difficili da riscaldare, erano relativamente poche; persino le case coloniche facevano parte di un blocco compatto che comprendeva anche le stalle, i fienili e i granai. I materiali da costruzione erano prodotti in loco e variavano di regione in regione; le case potevano essere di graticci e argilla come di pietre o mattoni e potevano avere tetti di paglia (con grave rischio d'incendio) come di tegole o d'ardesia. Le case a schiera continua erano disposte a formare il perimetro chiuso di un isolato, con

un accesso protetto al piano terreno, fungevano da cinta muraria; erano cioè una solida protezione contro visitatori sgraditi, soprattutto nei momenti più torbidi. Migliorarono anche gli impianti di riscaldamento, il che spiega in parte l'esplosione di energia umana nelle regioni settentrionali: l'inverno aveva cessato di essere un periodo di abbruttita ibernazione. Al focolare scoperto al centro di un pavimento di pietra, forse ancor meno efficace dei dispositivi installati nelle tende dei pellirose, si sostituirono il caminetto e il fumaio<sup>11</sup>.

### Le chiese

Numerose chiese sono state realizzate nel corso del tempo all'interno del centro urbano. La pieve di Sant'An-

gelo, costruita in forme romaniche tra il 1229 e il 1239 su una precedente cappella, costituiva il principale edificio sacro, ma altre chiese e cappelle popolavano il tessuto urbano con varie specifiche funzioni. Oltre alla citata chiesa di S. Francesco vi era la chiesa e convento di Sant'Agostino: i due conventi degli ordini predicatori erano simmetricamente disposti ai lati dell'antico castello sugli assi viari principali, la chiesa trecentesca di Santo Stefano e la chiesa sul luogo della piazza della attuale Collegiata.

La chiesa deve insomma essere considerata una specie di «centro sociale», non tanto sacra da non potere essere adibita a sala da pranzo per le grandi feste, a teatro per le sacre rappresentazioni, a foro dove gli allievi dei



4. Restituzione in sviluppo dei prospetti di un tratto di Corso Italia.

seminari organizzano gare oratorie o dotte discussioni, o anche, nei primissimi tempi, a camera di sicurezza, in quanto dietro l'altare si potevano depositare documenti o tesori con la certezza che nessuno, se non i malvagi più incorreggibili, avrebbe mai pensato di sottrarli. Per una ragione o per l'altra un flusso ininterrotto di persone, sole, a piccoli gruppi o a migliaia, percorreva le serpeggianti strade della città diretto ai portali della chiesa. Di qui ci si metteva in viaggio e qui si ritornava. Altrimenti sarebbe impossibile spiegare le ricchezze profuse nelle cattedrali di Bamberg, di Durham, di Amiens, di Beauvais o di Assisi, comunità con diecimila abitanti o anche meno, che oggi, con tutte le nostre attrezzature meccanizzate e i capitali accumulati, troverebbero difficile raccogliere

i fondi per una chiesa parrocchiale prefabbricata da acquistarsi a prezzo ridotto<sup>12</sup>.

**La piazza civica**

Il punto di arrivo dei principali percorsi urbani è costituito dalla piazza del Municipio dove sorge il palazzo comunale edificato intorno alla metà del XVI secolo sui resti del trecentesco Palazzo dei Priori. Intorno alla metà del '300 i Perugini lo ricostruirono e nel 1489 fu ulteriormente ristrutturato e venne costruita la Sala del Consiglio, divenuta Pinacoteca nel 1919. L'attuale configurazione deriva dalla ristrutturazione fatta dall'architetto Castellucci nel 1935. Sul lato orientale della Piazza si apre la loggia a nove arcate realizzata nel 1513, nel quadro di

una totale ristrutturazione di tutto lo spazio pubblico. In quanto agli spazi aperti della città medievale, né le piazze del mercato né quelle del duomo potevano essere definite veri e propri piazzali. Il più delle volte, nelle città sviluppatesi organicamente, la piazza del mercato aveva forma irregolare -triangolare, poligonale, ovale, dentellata o curva- la cui apparente arbitrarietà era dovuta alle esigenze degli edifici perimetrali che la precedevano e che ne determinavano la disposizione. Qualche volta il mercato poteva essere soltanto una strada un po' più larga, ma ci sono anche esempi, a Bruxelles, Brema, Perugia o Siena, in cui le dimensioni della piazza sono tali da poter contenere non soltanto molti banchi, ma anche folle radunate per le pubbliche assemblee o per qualche cerimonia. Insomma la piazza del mercato svolgeva anche le funzioni dell'antico foro e dell'agorà.

Qui le corporazioni montavano la scena per le loro sacre rappresentazioni, qui venivano ferocemente puniti i criminali e gli eretici, sul patibolo o sul rogo, qui, alla fine del Medio Evo, quando le occupazioni più impegnative del feudalesimo si erano trasformate in svaghi urbani, si organizzavano i grandi tornei. Spesso, per esempio a Parma, la piazza del mercato era collegata mediante una stretta viuzza a un'altra piazza subordinata. Il mercato dei tessuti e delle ferramenta era separato per ragioni ovvie da quello alimentare. Molte piazze che oggi ammiriamo soltanto per la loro nobile cornice architettonica, come la Piazzetta San Marco di Venezia, nacquero a fini utilitari, nel caso specifico come mercato delle carni.<sup>13</sup>

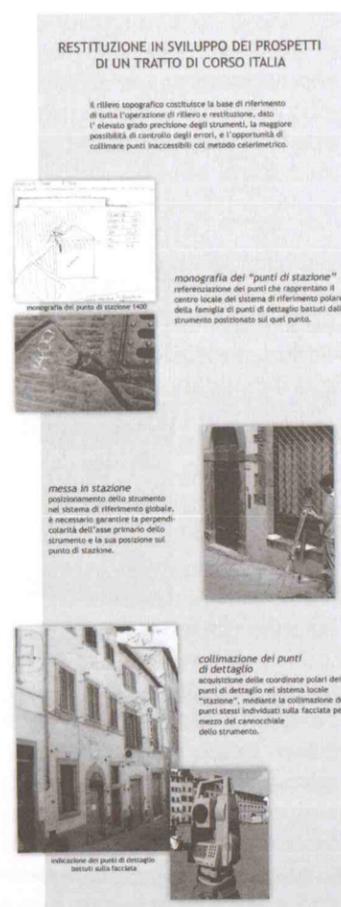
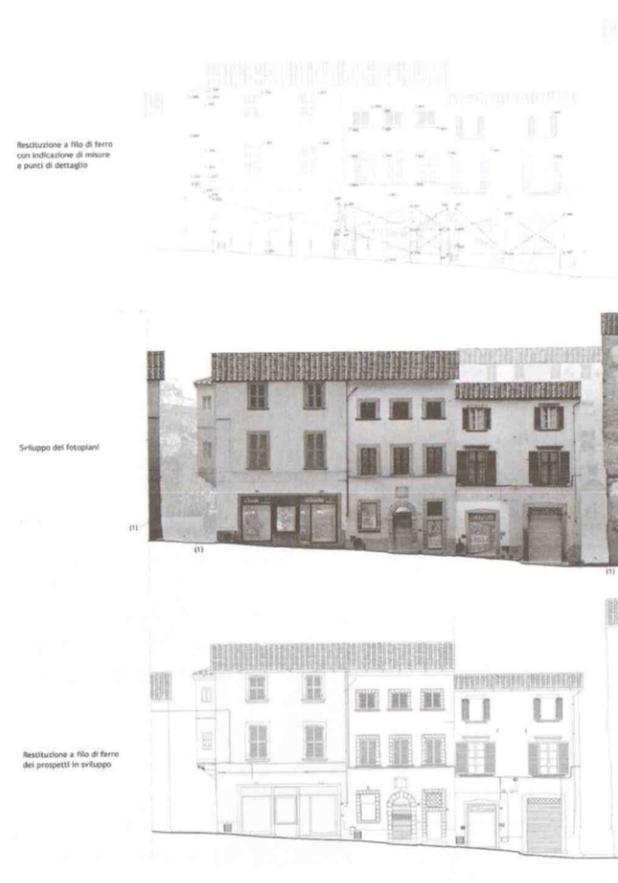
Nella città medievale la strada aveva funzioni radicalmente diverse che in epoca di trasporti su ruote. Noi di solito pensiamo alle case urbane schierate in fila su strade predeterminate. Ma nei centri medievali, meno regolari, accadeva esattamente il contrario: gruppi di edifici commerciali o istituzionali formavano quartieri o «isole» autonomi, nei quali essi erano disposti senza alcun rapporto con le strade pubbliche che si snodavano all'esterno. Entro queste isole, e spesso anche fuori, c'erano sentieri per l'andirivieni quotidiano degli abitanti. Il concetto di «rete di traffico» era sconosciuto come il traffico veicolare continuo. Le diverse «isole» costituite dal castello, dai monasteri, dall'università, e dalle zone industriali

delle città più progredite, come l'Arsenale di Venezia, interrompevano lo schema dei blocchi residenziali su piccola scala<sup>14</sup>.

Non fu un caso quello che indusse i cittadini medievali, desiderosi di proteggersi dai venti invernali, ad evitare di creare quel terribile veicolo per i venti che è la strada larga e diritta. E' proprio perché le strade erano strette che gli uomini del Medio Evo riuscivano a svolgere la loro attività all'aperto anche nella stagione fredda. Nel sud invece la strada stretta dagli ampi spioventi serviva a proteggere il pedone dalla pioggia o dai raggi diretti del sole. Piccole varianti nell'altezza, nel materiale di costruzione, nel profilo dei tetti, nelle aperture delle porte e delle finestre davano a ogni via una fisionomia particolare<sup>15</sup>.

Bisognerà anche parlare della pavimentazione stradale. Circa tre secoli prima che si diffondessero i veicoli a ruote la strada perse il suo fondo naturale. I primi selciati per i pedoni furono costruiti a Parigi nel 1185, a Firenze nel 1235 e a Lubeca nel 1310; nel 1339 Firenze era interamente lastricata e alla fine del secolo, persino nell'arretrata Inghilterra, William Langland poteva dire di una cosa che era «comune come il selciato per ogni uomo che cammina». Spesso questi miglioramenti furono in un primo tempo applicati a un'unica strada importante, e si diffusero con tanta lentezza da arrivare a Landshut, in Baviera, soltanto nel 1494, mentre un'altra grande innovazione tecnica, la finestra a vetri, secondo Heyne, era nota ai contadini della Baviera meridionale sin dal Duecento. Nelle mani del selciatore medievale la pavimentazione divenne un'arte che ripeteva spesso nella pietra il disegno della falce del mietitore, mentre a Venezia le linee e i colori del selciato aumentavano addirittura lo splendore di piazza San Marco.

La messa in opera e la manutenzione della pavimentazione sottolineano un altro aspetto caratteristico dell'amministrazione urbana medievale: anche qui l'associazione era di tipo pubblico, mentre l'organizzazione pratica aveva in genere carattere privato. Questo vale per la pavimentazione come per l'illuminazione e il rifornimento dell'acqua. Nel Cinquecento le prime due erano di solito obbligatorie, ed erano i singoli proprietari che dovevano occuparsene per i terreni di loro appartenenza...<sup>16</sup>.



5. Restituzione al tratto di un prospetto su Corso Italia: indicazione di misure e punti di dettaglio.

### Il quartiere

Ed ecco un altro elemento tipico: il rione e la zona funzionale. In un certo senso la città medievale era una congerie di cittadine, ognuna in qualche modo autonoma e autosufficiente. La divisione della città in quartieri, ognuno con la sua, o con le sue, chiese, spesso con un proprio mercato e sempre con una sorgente autonoma d'acqua, una fontana o un pozzo, era un elemento tipico; ma con l'ampliarsi della città i quartieri potevano diventare sestieri o frazioni anche più piccole senza per questo confondersi nella città. Spesso, per esempio a Venezia, il rione si identificava con la parrocchia e prendeva nome dalla chiesa parrocchiale, secondo una suddivisione ancora oggi in vigore.

Ciò che l'ammiratore ottocentesco dell'arte medievale considerava il prodotto di una facile spontaneità e di

un'ingenua incoscienza veniva in realtà realizzato con metodo e con precisi intendimenti urbanistici, proprio come qualsiasi attività artistica di ogni epoca<sup>17</sup>.

Nel 1369 Castiglione si ribellò ai suoi dominatori e si mise sotto la protezione dello stato della Chiesa. Dal 1384 il comune rimase definitivamente sotto Firenze da cui prese l'attuale denominazione; venne amministrato dai Medici e in seguito dai Lorena, i quali, anche grazie all'intervento di bonifica della Val di Chiana permisero un miglioramento notevole delle condizioni igienico-sanitarie dell'ambiente che favorì un conseguente incremento demografico. Nel 1774 vennero annessi a Castiglione i territori dei comuni di Montecchio, Mammi e la Montanina.

Ma la città era consapevole del suo ordine estetico quanto di quello geometrico, anche se la disciplina era

sufficientemente duttile per dar libero corso alla novità, alla spontaneità e alla varietà. Di conseguenza la stessa pianta «medievale» poteva nel Settecento aver assorbito strutture romaniche, gotiche, rinascimentali e barocche, spesso in netto contrasto, sulla stessa strada, senza per questo perdere la sua forza estetica, ma anzi accentuandola. Il miscuglio estetico corrispondeva al complesso storico e sociale. Era un'urbanistica dunque che reagiva alle esigenze della vita e accettava mutamenti e innovazioni senza lasciarsene distruggere. Era insieme funzionale e intenzionale nelle accezioni più profonde delle due parole, in quanto le funzioni più importanti erano quelle attinenti alla vita superiore dell'uomo.

Nelle vie principali del centro storico vi è l'elegante presenza di edifici cinque-seicenteschi e settecenteschi che riflettono i canoni dell'architettura tardo-rinascimentale, manierista e barocca e palazzi ottocenteschi che riecheggiano moduli stilistici neoclassici; tutti questi edifici occupano in genere i lotti e le strutture degli edifici medievali preesistenti. Oltre ai monasteri precedentemente citati risulta importante la presenza dei Gesuiti con la grande chiesa barocca della Santissima Annunziata sul corso principale presso la Porta Fiorentina, il convento di Santa Chiara ed il convento delle Santucce. Anche a Castiglione l'apparato della città tardo rinascimentale e barocca si concretizza con un sostanziale riuso delle strutture, arricchite da portali, cornicioni, ampie finestre, importanti rifacimenti di facciate che però, nella sostanza, mantengono la struttura portante della città medievale, senza concretizzarsi, anche per le vicende socio economiche del granducato toscano, in forme urbane maggiormente complesse o significative.

### Conclusioni

Norberg Schulz distingue tra le caratteristiche del suo *genius loci*<sup>18</sup>, altro classico da rileggere attentamente alla luce delle teorie contemporanee sulla percezione della realtà, due categorie: spazio e carattere. Mentre lo «spazio» indica l'organizzazione tridimensionale degli elementi che compongono il luogo il «carattere» denota «l'atmosfera» generale che rappresenta la proprietà più comprensiva di qualsiasi luogo. Invece di distinguere tra spazio e carattere si può naturalmente impiegare un concetto unico onnicomprensivo, come quello dello «spazio vissuto». (...) Lo spazio non è certamente un termine nuovo nella teoria dell'architettura;

ma può avere significati molteplici. La letteratura corrente distingue due usi del termine: quello di spazio come geometria tridimensionale e quello di spazio come campo di percezione<sup>19</sup>. Né l'uno né l'altro sono esaurienti, in quanto astratti dalla totalità tridimensionale intuitiva dell'esperienza quotidiana, che potremmo chiamare lo «spazio concreto». Infatti le azioni umane concrete non hanno luogo in uno spazio isotopo omogeneo, ma in uno spazio saturo di differenze qualitative come quelle del «su» e del «giù»<sup>20</sup>.

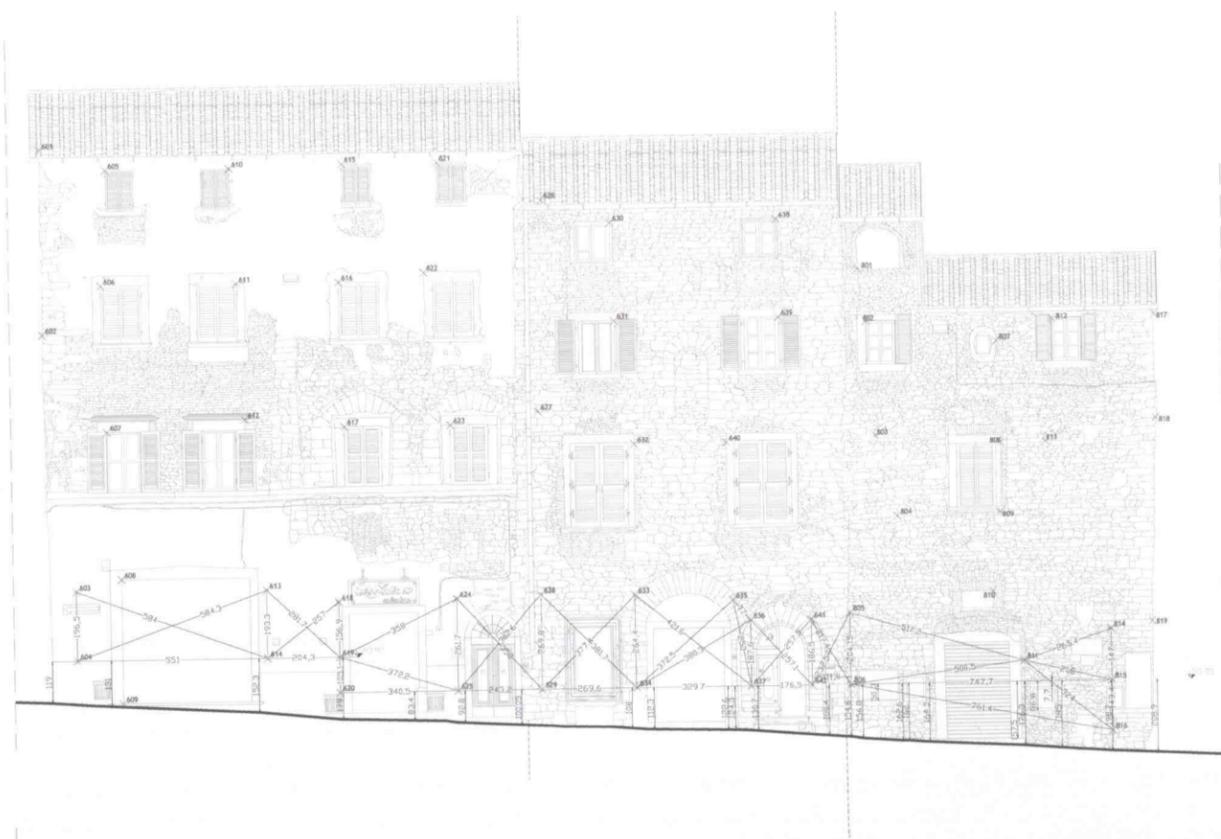
La struttura del luogo quindi si manifesta come la totalità delle caratteristiche ambientali che comprendono gli aspetti del carattere e dello spazio. Una strada per iniziare a comprendere il genius di un luogo urbano, di un centro storico in particolare, è quella di considerare approfonditamente gli spazi cosiddetti «vuoti» generati dal tessuto urbano, spazi che altresì si mostrano «pieni» di significati spaziali e di carattere quali la strada, la piazza, lo slargo, il parco o il giardino sul quale si affacciano i «pieni» dell'architettura; bisogna quindi iniziare a considerare, dal punto di vista del rilievo, le caratteristiche delle reciproche disposizioni, delle qualità che si «affiancano», andando a costruire un fronte oppure un insieme di fronti urbani.

Il rapporto esterno e interno, aspetto primario dello spazio concreto, sottintende che lo spazio possiede una varietà di estensione e di chiusura. Ogni chiusura è definita da una delimitazione, da un confine, in senso generale, e nello specifico da murature, da quinte più o meno continue che compongono la struttura spaziale dei vuoti urbani caratterizzandoli in estensione, direzione e ritmo, continui o discontinui.

Il carattere è definito dalla costituzione materiale e formale del luogo, sono importanti anche i confini che delimitano il luogo e il tipo di delimitazione dipende dalla sua articolazione formale che a sua volta è collegata alle modalità dell'edificazione guardando un edificio da questo punto di vista bisognerà considerare come poggia sul terreno, e come si elevi verso il cielo, e dedicare un'attenzione particolare alle delimitazioni laterali o mura, che a loro volta contribuiscono in misura decisiva a definire il carattere dell'ambiente urbano<sup>21</sup>.

Il carattere dipende quindi da come le cose sono fatte ed è perciò determinato dalla realizzazione tecnica, dall'azione concreta dall'edificare.

In genere il carattere della famiglia di edifici che costituisce il luogo si condensa in motivi caratteristici, quali



6. Restituzione al tratto di un prospetto su Corso Italia: sviluppo del fotopiano.  
7. Restituzione al tratto di un prospetto su Corso Italia: materico.

Tutti gli elaborati sono del gruppo Giulio Innocenti Degli, Federico Paoli, Lucia Zanella.

le particolari tipologie delle finestre, delle porte, dei tetti. Tali motivi possono diventare elementi condizionali in quanto servono a trasportare un carattere da un luogo ad un altro. Nella delimitazione, Carattere e Spazio si associano, e a ragione, possiamo riconoscere con Venturi, che l'architettura è "il muro tra l'interno e l'esterno"<sup>22</sup>. L'operazione attenta del rilevare e quella conseguente della sintesi, propria della successiva fase di restituzione dei dati metrici, qualitativi e del carattere del luogo, deve quindi tendere, tramite elaborazioni opportune, alla definizione delle qualità proprie dell'immagine urbana di un determinato contesto. Gli elaborati prodotti all'interno di questa esperienza mostrano, con tutti i limiti del prodotto didattico, il tentativo di interpretare il cuore di un centro storico toscano e di documentare, attraverso gli strumenti propri del rilievo e della rappresentazione, il carattere e la forma del luogo stesso.

<sup>1</sup> Cfr. *Architetture in terra d'Arezzo, i restauri dei beni architettonici dal 1975 al 1984*, Edam, Firenze, 1985; in particolare, si veda la scheda di Marco Bini: *Castiglion Fiorentino, le mura castellane*.

<sup>2</sup> Lewis Mumford, *La città nella storia Dal santuario alla polis*, Bompiani, 2002, p. 323.

<sup>3</sup> L. Mumford, op. cit., p. 324.

<sup>4</sup> L. Mumford, ibidem, p. 325.

<sup>5</sup> L. Mumford, ibidem, p. 328.

<sup>6</sup> L. Mumford, ibidem, p. 338.

<sup>7</sup> L. Mumford, ibidem, p. 343.

<sup>8</sup> L. Mumford, ibidem, p. 382.

<sup>9</sup> L. Mumford, ibidem, p. 382.

<sup>10</sup> Inizialmente attraverso gli eidotipi (schizzi a mano libera) sono state individuate le caratteristiche principali degli organismi architettonici presi in esame, in modo da ottenere una realtà discreta (insieme limitato di punti significativi), facile da misurare e rappresentare in una trasposizione bidimensionale; abbiamo iniziato così un lavoro di interpretazione, selezione e organizzazione che ha accompagnato i vari metodi di presa delle misure e l'organizzazione di dati utili per produrre sezioni ambientali longitudinali del tessuto edilizio prospiciente la viabilità. Attraverso il rilievo diretto sono state individuate le misurazioni principali e di dettaglio dei piani raggiungibili; le informazioni così raccolte sono state inquadrare, sia a livello generale che a livello di dettaglio, dal rilievo topografico. I fronti dei fabbricati sono stati realizzati mediante elaborazioni dei fotopiani ottenuti con procedure fotogrammetriche.

<sup>11</sup> L. Mumford, ibidem, p. 360.

<sup>12</sup> L. Mumford, ibidem, pp. 387 - 388.

<sup>13</sup> L. Mumford, ibidem, p. 388.

<sup>14</sup> L. Mumford, ibidem, p. 389.

<sup>15</sup> L. Mumford, ibidem, p. 390.

<sup>16</sup> L. Mumford, ibidem, p. 391.

<sup>17</sup> L. Mumford, ibidem, p. 392.

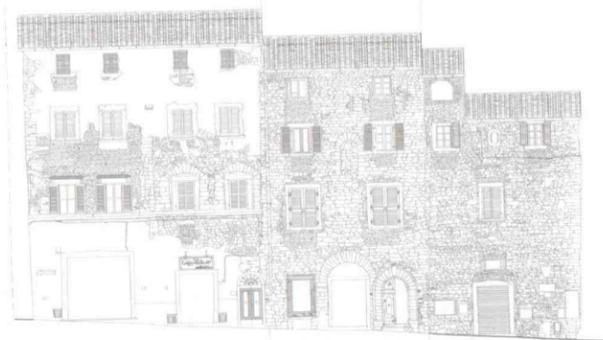
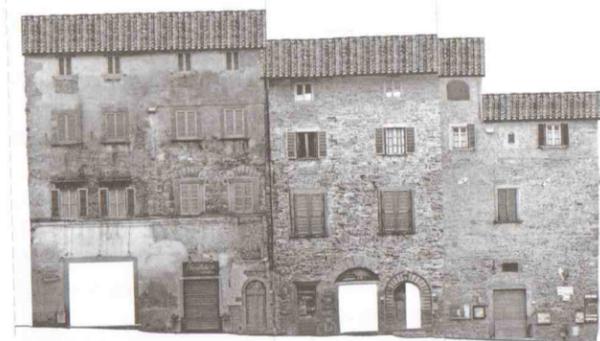
<sup>18</sup> C. Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano, 2003, sesta edizione.

<sup>19</sup> C. Norberg-Schulz, *Esistenza, spazio e architettura*, ed. it. Roma, Officina, 1975, pp. 13 seg.

<sup>20</sup> C. Norberg-Schulz, *Genius Loci*, 2003, p. 12.

<sup>21</sup> C. Norberg-Schulz, ibidem, p. 11.

<sup>22</sup> C. Norberg-Schulz, *ibidem*, p. 15; Cfr. anche R. Venturi, *Complexity and contradiction in architecture*, New York, 1967, p. 88.



## Percezione dello spazio e rilievo a Castiglion Fiorentino

Francesca Concas

Ciascun centro storico, di qualsiasi dimensione o importanza, conserva una logica fondativa, un percorso stratigrafico nella progressiva espansione insediativa che rivela la storia e la cultura del popolo che ha scelto di occupare proprio quell'area geografica e non altre.

Spesso il primo impatto che si ha con una struttura urbana è ingannatore, in quanto non tutti coloro che ne fruiscono hanno chiara coscienza del *genius loci*<sup>1</sup> né sono preparati a cogliere differenze, similitudini e indicazioni che nel tessuto urbano sembrano fornire dei chiarissimi segnali a chi sappia correttamente interpretarli.

La principale difficoltà nel comprendere lo spazio formato dai pieni e dai vuoti urbani è una logica conseguenza del cambiamento culturale che è in atto a partire dall'inizio del XX secolo: come poter fare per comprendere il senso di un brano di prosa se lo stesso viene scritto e pensato in un altro linguaggio? Necessariamente ci si avvarrà dell'intervento di un traduttore che interpreti il linguaggio non solo dal punto di vista lessicale, ma che ne colga correttamente aspetti e sfumature tipiche che rendano a noi vicino quel particolare modo di parlare.

Accanto al rilievo e alla lettura tematica della stratigrafia degli elevati -elementi fondamentali per la conoscenza approfondita di un luogo- occorre quindi, per poter correttamente interpretare quello che il tessuto urbano ci trasmette, avere una preparazione di base che tramite un corredo storico e archivistico ci consenta una più ampia lettura e conoscenza dell'organismo urbano.

La conformazione morfologica stessa e l'individuazione delle emergenze architettoniche<sup>2</sup> saranno alcune tra le chiavi di lettura dello spazio urbano, anche sotto la chiave della lettura percettiva dell'organismo.

La conformazione morfologica del territorio in primis può essere, come nel caso di Castiglion Fiorentino, elemento determinante nella scelta della forma insediativa del nucleo urbano, in questo caso caratterizzata da un naturale e scosceso sistema di vie che permettono una naturale difesa dagli attacchi di un eventuale avversario.

A questo è da aggiungersi la caratterizzazione geologica del sottosuolo, non carsica né cedevole, quindi senza particolari problemi nella disposizione della trama urbana. La posizione del nucleo centrale sulla sommità del colle è caratteristica comune a molti insediamenti: a Massa Marittima, per esempio, benché la toponomastica ci indichi un probabile sviluppo diacronico dell'abitato, distinguendo in città "vecchia" e "nuova", tuttavia quest'ultima appare sia in un punto di maggior favore alti-

metrico, sia in condizioni di presidio del territorio assai superiore a quello della città vecchia.

A Castiglion Fiorentino le dinamiche insediative appaiono più chiare, forse in virtù di una forma territoriale condizionata dall'orografia: tuttavia quando si visita la città si è tratti in inganno dalla forte chiusura del nucleo principale, quella del cassero. Sebbene la torre sia l'elemento fondamentale caratterizzante il nucleo, e si possa vedere da diversi punti della città, non si percepisce chiaramente lo spazio racchiuso dal cassero, nascosto dall'edilizia circostante e troppo in alto per essere chiaramente percepito nella sua conformazione spaziale, forse a causa delle mura che ne racchiudono lo spazio interno. La piazza principale, sulla quale si apre il portico vasariano, più che una piazza di rappresentanza del potere costituito sembra delimitare una zona franca, un libero mercato presidiato dalla forza militare garante<sup>3</sup>. E' il Palazzo Pretorio, unica struttura pubblica di questo spazio, a dettare le regole: ma senza mai svelarsi troppo, infatti più che avere l'aspetto del palazzo di potere presenta le caratteristiche di un edificio di rappresentanza fortificato, pronto a respingere attacchi sul lato scoperto di un tessuto per il resto strutturato e ben difeso.

In seconda analisi è difficile individuare la posizione del polo di potere religioso, sia perché la chiesa di S. Angelo, primitiva sede del potere religioso è all'interno del cassero sia perché non è chiaramente leggibile come architettura religiosa, perché non ne possiede le caratteristiche visuali consuete: non vedremo né la sua facciata dalla loggia vasariana, né il suo campanile. Sant'Angelo sembra più un elemento di un *castrum* fortificato che la chiesa principale di un centro urbano tanto da non essere attualmente utilizzata come chiesa. Viene quindi da chiedersi quale sia stata la prima chiesa del paese dopo Sant'Angelo, e individuarla può non essere semplice.

Rilevare una città è un'operazione complessa e se non viene fatta con la curiosità di conoscere motivi e dinamiche dello sviluppo insediativo e caratteri delle forme urbane può diventare un esercizio sterile e meccanico, fine a sé stesso. La caratterizzazione del costruito dipende, infatti, non solo dai rapporti tra i singoli edifici, ma anche dalle caratteristiche dello spazio vuoto circostante: un'analisi che accostata a quella storica e di sviluppo insediativo può rivelarsi vincente nell'individuare la caratteristica propria di uno spazio fortemente strutturato<sup>4</sup>. Così, accanto alla forma stretta e allungata degli edifici del centro storico vi è la caratteristica forma dello spazio